

## POLITICA



Antonio Ingroia, procuratore aggiunto antimafia di Palermo. FOTO DI ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

# Intercettazioni, Anm contro Monti

● **L'Associazione nazionale magistrati replica al premier: «Improprio parlare di abusi» sulle telefonate del Capo dello Stato**  
 ● **Ingroia: «Dalla politica ci sono state invasioni di campo, dalle toghe mai»**

TULLIA FABIANI  
ROMA

La volontà del premier Mario Monti di intervenire per correggere eventuali abusi nell'utilizzo delle intercettazioni, l'aver fatto riferimento alla vicenda che ha interessato il Quirinale e l'ipotesi di «prendere iniziative al riguardo», hanno scatenato reazioni politiche a catena. L'Associazione nazionale magistrati inizialmente non commenta la questione,

poi ieri arriva la replica secca: «Il presidente del Consiglio avrebbe definito "grave" il caso delle telefonate del capo dello Stato intercettate dalla procura di Palermo. La questione è oggetto di un conflitto di attribuzione e pertanto appare improprio - dice l'associazione in una nota - ogni possibile riferimento a presunti abusi, che sarebbero, comunque, oggetto di altre procedure di controllo. L'Anm auspica che ogni eventuale riforma, pur diretta a tutelare il diritto alla riservatezza dei soggetti estranei al procedimento, salvaguardi il pieno utilizzo di tale indispensabile strumento d'indagine, senza comprimere il legittimo diritto di cronaca».

#### IL DISSENSO DI INGROIA

Dichiarazioni insufficienti per Magistratura Indipendente: «L'Anm dopo aver perso la bussola ha perso anche la parola», afferma il leader Cosimo Ferri, secondo cui il sindacato delle toghe «non è in grado di prendere posizione neppure in una fase tanto delicata e su un tema rispetto al quale c'è bisogno di punti fermi e chiarezza».

Sulle affermazioni di Monti dissente anche Antonio Ingroia, procuratore aggiunto di Palermo: «Ho apprezzato le di-

#### IL CASO

### Rotondi apre le porte a Di Pietro Poi le socchiude...

Gianfranco Rotondi è un politico che rifugge i conflitti, da anni resiste in una nicchia confessionale nel condominio berlusconiano. Venerdì, per dare un colpo al Pd, se n'è uscito con una proposta indecente per il Cavaliere: riabilitare l'ex pm di Mani Pulite. «Al netto di antichi e recenti rodei, Di Pietro sarebbe un interlocutore anche per il nuovo Pdl», ha detto Rotondi. Qualcuno deve aver fatto notare al «laureato nell'Università democristiana» che aveva esagerato nella ricerca dell'«armonia tatarrelliana». Così ieri si è corretto: «Non ho mai parlato di alleanza tra Berlusconi e Di Pietro». Però «è stato un avversario leale del nostro governo e con lui non è vietato il confronto, tanto più che ha mostrato coerenza nell'opporci alle convenienze del partito unico montiano».

#### PAROLE POVERE

### Il mea culpa nel convento a 5 stelle

TONI JOP

● Grillo, invita Favia, picchi pure «senza troppe carezze e giustificazioni», nel caso rivolga il suo paterno e implacabile sguardo ai suoi figli, i ragazzi del Movimento. Sta parlando il titolare del contrattino che concedeva a lui, consigliere regionale emiliano romagnolo a cinque stelle, spazi tv locali per farsi pubblicità; fino a ieri, ora giura di averlo disdetto. Spendeva denaro pubblico e taceva sul fatto che si trattava di affacci addomesticati, fasulli sotto il profilo giornalistico, una «truffa» ai danni degli ascoltatori. Ora che, dopo aver difeso per qualche ora le sue ragioni, ha fatto atto di contrizione, - «devo fare anch'io mea culpa» - Favia invita il suo papa che lo ha censurato a picchiare più forte sulle storture interne. Bell'esempio di autonomia e della pratica di un potere

che nasce dal basso e non si accumula nelle mani di un uomo solo. Poi, magari parlano male della Chiesa e della struttura monolitica del potere che la amministra. Perché i nuovi eroi non avranno il saio ma hanno meno coraggio di una suora dimenticata in fondo ad un convento dimenticato, hanno meno coraggio di un fratellino dimenticato in un orto dimenticato, ossequiano il potere di un uomo solo e son felici di scoprire la schiena quando questo li scopre con la marmellata in bocca. Non tollerano invece le stesse obiezioni quando muovono da soggetti estranei al loro convento, l'eventualità li rende isterici. Una fabbrica di cuori di leone. In virtù di queste intuibili virtù io - leggere i precedenti - ho risparmiato duecento euro.

chiarazioni del premier quando, in occasione della commemorazione di Capaci, ha sostenuto che l'unica ragion di Stato è quella dell'accertamento della verità. Non condivido invece le ultime dichiarazioni sull'operato della procura di Palermo - ha dichiarato il magistrato in un'intervista a *KlausCondition* - non posso non osservare che questi anni sono stati teatro di reciproche accuse e invasioni di campo. Io credo però che da parte nostra, della magistratura, non ci siano mai stati sconfinamenti; semmai ci sono stati da parte della politica».

Anche Beppe Grillo dice la sua: «Le riforme della legge sulle intercettazioni non sono affari suoi, in quanto rappresenta un governo tecnico - scrive ieri sul suo blog - le intercettazioni servono alla magistratura per ascoltare Mancino in dolce colloquio con il Quirinale per il processo di Palermo sulle relazioni Stato mafia, ma anche per combattere la corruzione e, quindi, l'evasione fiscale». Altro che antipolitica, Grillo commenta la vicenda da politico navigato, solo i politici politici possono occuparsene. Anzi meglio i magistrati, seppure passati alla politica o in procinto di. La versione di Grillo è superata da quella di Antonio Di Pietro, leader Idv: «Questo governo, che sta in piedi solo perché Berlusconi glielo permette, si prepara a fare quel che Berlusconi non era mai riuscito a fare: una legge contro le intercettazioni. Imbavaglierà la stampa, toglierà alla magistra-

tura l'arma principale per combattere la corruzione, terrà i cittadini all'oscuro delle malefatte dei politici».

Si rivolge invece al ministro della Giustizia il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto: «Se il ministro Severino vuole seguire le indicazioni di Monti ha tutte le possibilità per comporre in modo equilibrato il tritico: una legge effettiva e non mistificata sulle intercettazioni, e poi da un lato apportare qualche modifica nel senso da noi richiesto sull'anticorruzione e dall'altro altre modifiche sulla responsabilità civile dei giudici». Interviene il presidente della Camera Gianfranco Fini: «Sarebbe positivo se si riuscisse a giungere all'approvazione del Ddl in tema di intercettazioni, da tempo all'esame del Parlamento».

Ma il Pd ha già fatto sapere di non essere disposto a discutere sulla base del testo attualmente in discussione a Montecitorio, secondo quanto ricordato da Andrea Orlando, responsabile Giustizia dei Democratici. Della necessità di non trasformare però le intercettazioni in dogma intoccabile ha parlato Giorgio Merlo, Pd: «Il tema non può non essere affrontato a livello legislativo - ha commentato Merlo - ma va riaffermato il postulato che delle intercettazioni se ne deve fare un uso corretto e non devono mai diventare un abuso. Due condizioni essenziali per non trasformarle in un dogma intoccabile e da venerare tutti i giorni».

Mentre l'ennesimo no al «bavaglio» è ribadito dal senatore Pd Vincenzo Vita e dal portavoce di Articolo 21 Giuseppe Giulietti: «Ci auguriamo che nessuna norma di quelle contenute nelle precedenti «leggi bavaglio» venga mai ripresentata al Parlamento. No al bavaglio anche in salsa tecnica».

...  
**Orlando, Pd: sugli ascolti non discutiamo il vecchio testo. Pressing del Pdl sul Guardasigilli Severino**

# La democrazia non si sostituisce con il processo penale

#### L'INTERVENTO

LUCIANO VIOLANTE

SEGUE DALLA PRIMA

Aspetti meno giuridici e più politici che quell'articolo richiama. Zagrebelsky è uno dei maggiori costituzionalisti italiani, scrive spesso su *Repubblica*, contribuisce autorevolmente a formare l'opinione pubblica. Ma l'attenzione e il rispetto che gli sono dovuti, insieme a una frequentazione pluridecennale, non mi esimono dall'esprimere il più netto dissenso dalle posizioni espresse in quell'articolo, che tocca questioni fondamentali per l'equilibrio tra i poteri della Repubblica.

Questi i passaggi chiave: il conflitto ha lo scopo di ottenere la distruzione delle intercettazioni; il conflitto si inquadra nei

tentativi di nascondere la verità sulla trattativa tra Stato e mafia; nell'interesse della «tranquillità del diritto» dovrebbe essere risparmiata alla Corte la decisione su chi ha ragione tra il Capo dello Stato e alcuni pubblici ministeri e quindi, in conclusione, il Capo dello Stato dovrebbe desistere dalla sua iniziativa.

La intercettazione di conversazioni del Presidente della Repubblica non può essere banalizzata perché investe la sua figura costituzionale. Nei confronti del Presidente, in base alla nostra legge fondamentale, possono essere esercitati i mezzi investigativi del processo penale soltanto per alto tradimento e attentato alla Costituzione. Può essere lecito intercettarlo, sia pure incidentalmente? Il Capo dello Stato ha chiesto alla Corte di risolvere il problema. La Corte deciderà. Sarà una decisione

imbarazzante visto il peso simbolico dei poteri in conflitto? Molti magistrati devono assumere decisioni difficili e dolorose (da ultimo, la magistratura di Taranto): la loro forza sta nel rispetto della legge, nella irreprensibilità dei comportamenti e nella accuratezza delle motivazioni. Si turba la tranquillità del diritto? Il diritto non è mai tranquillo; è in continua tensione tra l'essere e il dover essere. La richiesta di tranquillità suona paradossalmente come l'eco di una sua supposta inutilità. Perché l'unico diritto tranquillo è quello che non si applica, lasciando libero

...

**Ecco perché Zagrebelsky sbaglia a invocare la «tranquillità del diritto» contro l'iniziativa del Colle**

campo alla violenza dei rapporti di forza. Quando saranno pubblici i documenti della procura di Palermo, conosceremo i documenti raccolti sulla «trattativa» tra vertici politici e mafia. Su un tema di questo genere l'accertamento dei fatti e delle responsabilità sono essenziali per la credibilità della democrazia. Il procuratore della Repubblica a Palermo ha chiarito che nessun freno alle indagini è venuto dal conflitto. È quindi sbagliato accostare il conflitto, sia pure implicitamente, ai tentativi di impedire le indagini.

Il Quirinale ha dichiarato che il conflitto intende impedire che l'acquiescenza alla intercettazione possa incidere sul ruolo costituzionale della figura del Capo dello Stato: non c'era nulla da nascondere; c'era un principio costituzionale da difendere. Secondo il professor Zagrebelsky,

invece, la semplice presentazione del ricorso sarebbe sufficiente a dimostrare la non acquiescenza e pertanto il presidente Napolitano potrebbe oggi tranquillamente desistere dalla sua iniziativa.

Il Capo dello Stato deciderà; ma, a parte la singolarità dell'invito, l'argomento non convince perché è evidente che la desistenza proverebbe l'acquiescenza.

L'articolo è stato immediatamente fatto proprio dai sostenitori del populismo giuridico, quella posizione che intende sostituire la democrazia con il processo penale e perciò incita le procure a farsi levatrici di un nuovo ordine. È una evidente strumentalizzazione politica della magistratura, della quale alcuni magistrati non si sono ancora accorti. Il professor Zagrebelsky non ha colpa. Ma, come egli ha scritto, «sono le circostanze a dare senso alle azioni».